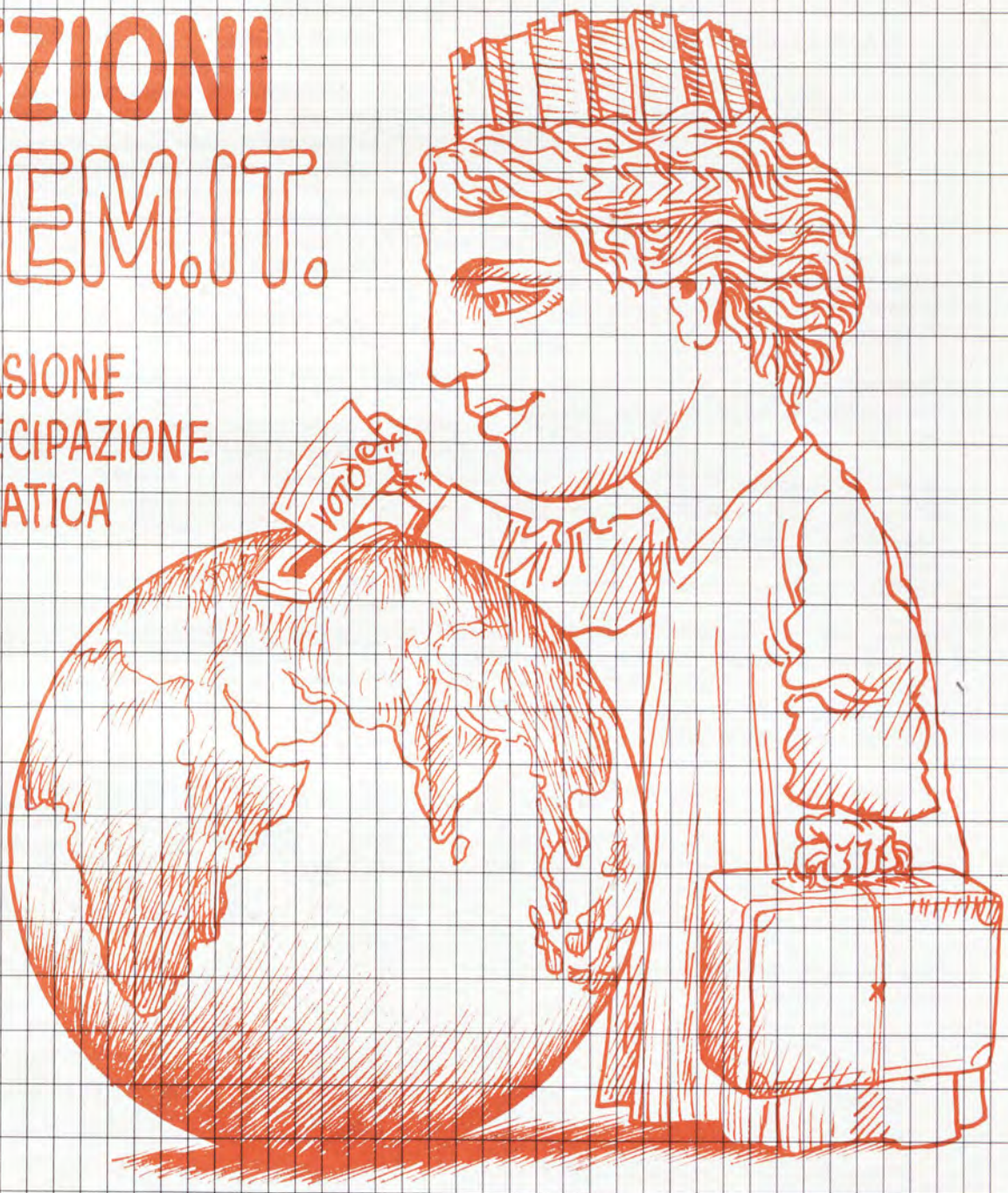
sped. abb. post. Gr. 3° 70%

dossier europa emigrazione

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

ELEZIONI CO.EM.IT.

UN'OCCASIONE DI PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA



N. 10 – OTTOBRE 1986

dossier europa emigrazione

Anno XI - ottobre 1986 - n. 10

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del **CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).** Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Redazione
Via Dandolo 58 — 00153 Roma, Tel. (06) 58.09.764

Gruppo di redazione
G. Callovi, R. Cavallaro, L.V. Favero, S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Meucci, A. Perotti, G. Rosoli, L. Taravella, G. Tassello (Direttore responsabile)

Grafica
L. Camerini, B. Murer

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscrizione al Registro Nazionale della stampa 8.10.1982, n. 00389

ABBONAMENTO
Italia L. 22.000
Estero L. 25.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Dandolo, 58 - 00153 Roma

Chiuso in redazione il 20 ottobre 1986

sommario

Editoriale: Vita stentata quella del forestiero 3

DEE Flash 4

Verso il 1° Convegno FUSIE, *G. Tassello* 6

Inurbamento selvaggio 8

ASPER informa:
Corsi di lingua per stranieri, *Sr. Lina Guzzo* 9
Messaggio del S. Padre sulla famiglia emigrata 10

Istituzioni scolastiche italiane all'estero: un catalogo di proposte per la Svizzera, *A. Accardo* 14

Segnalazioni 18

Gastpolitik, *B. Murer* 20

VITA STENTATA
QUELLA DEL FORESTIERO

Mentre i Ministri degli Interni della CEE stanno mettendo a punto le norme che permettono la creazione di un paradiso terrestre in cui non esistano più droga, terrorismo e nuova immigrazione, costituendosi angeli custodi dei confini del giardino di delizie chiamato Europa, gli USA, dopo innumerevoli dibattiti, hanno finalmente approvato la legge che concede la sanatoria a tanti lavoratori clandestini presenti sul territorio nazionale.

In Italia, invece, gli immigrati stranieri continuano ad attendere una legge giusta nei loro confronti. Il comitato per una legge giusta da tempo si batte per questo. Ma l'attesa degli immigrati si sta sempre più trasformando in ansia e paura. Le continue retate e la media di 1.400 espulsioni al mese mettono in bella mostra l'attuale politica italiana e l'indefessa attività delle questure, impegnate ad estirpare "il male dello straniero" per permettere agli italiani di vivere in santità di vita tra corruzione e soprusi di tipo nostrano.
Trovare un capro espiatorio su cui scaricare le inefficienze e gli egoismi nazionali è sempre stato il progetto di politici di mezza tacca.

I giornali americani hanno gridato allo scandalo quando il Primo Ministro Yasuhiro Nakasone ha dichiarato che il livello medio di intelligenza dei giapponesi è più elevato di quello degli americani a causa della presenza, negli USA, di immigrati di colore o di origine ispanica. Fa così rientro, in forma ufficiale, il mito della grandezza di una nazione basato sulla omogeneità e la purezza della razza. Se ne colgono i riverberi nei nostalgici dell'Europa dove il neo-razzismo trova sempre nuovi adepti ed i terzomondiali sono considerati i nuovi ebrei da allontanare al più presto, dato che, sempre per citare la polizia giapponese, un basso tasso di criminalità si ha soltanto quando esiste una razza omogenea.

Contro queste ideologie di morte si leva la voce del Santo Padre che nel suo Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante difende i diritti della famiglia emigrata, insistendo sul dovere dei Paesi ospitanti di favorire i ricongiungimenti familiari.

La giornata delle migrazioni che la chiesa italiana celebra il 16 novembre offre lo spunto per ricordare ai cattolici e agli uomini di buona volontà la drammaticità delle condizioni dei migranti, una situazione che indurrebbe a dichiarare una giornata di lutto invece che una giornata di celebrazioni per le troppe ansie di giustizia ancora disattese e per i troppi egoismi personali ed istituzionali verso i senza nome, i senza voce, quelli che non contano.

Giustamente, allora, la Consulta ecclesiale delle opere caritative e assistenziali organizza un convegno sul tema "Immigrati terzomondiali: dal rifiuto all'accoglienza".
Saremo capaci di assumerci la responsabilità e gli impegni nei confronti dei terzomondiali, memori delle parole della Bibbia: "Vita stentata quella del forestiero! Dove prendi alloggio non puoi aprir bocca: in casa d' altri devi servire senza ricevere nemmeno un 'grazie', anzi ti toccherà di sentire cose che ti fanno male..." (Siracide 29, 24-25)?

© Dossier Europa Emigrazione

DEE-FLASH

Mons. Emanuele Clarizio, dopo 16 anni di intensa attività organizzativa della pastorale della mobilità, lascia l'incarico di Pro-Presidente della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo per raggiunti limiti di età. Al suo posto è stato nominato Mons. Giovanni Cheli, fino ad ora Osservatore permanente della S. Sede presso le Nazioni Unite.

In Giappone, dieci religiosi e due laici stranieri hanno organizzato uno sciopero della fame per protestare contro la legge giapponese sull'immigrazione che impone agli stranieri di depositare presso le autorità civili le loro impronte digitali.

Si è concluso, dopo oltre otto mesi di dibattimento, il processo contro gli ecclesiastici accusati di aver dato asilo a rifugiati provenienti dall'America Centrale. Il giudice ha condannato otto degli undici attivisti imputati a pene varianti fra i tre e i cinque anni. Tra di loro il fondatore del movimento "Sanctuary", il pastore presbiteriano John M. Fife.

Tra il 1970 e il 1980, 24 milioni di brasiliani sono emigrati all'interno del proprio paese alla ricerca di lavoro e di terra; la popolazione urbana è passata dal 55,92 per cento al 67,59 per cento. L'esodo è dovuto alla politica di concentrazione della terra nelle mani di pochi. La produzione agricola si specializza sempre più nella produzione di prodotti di esportazione (la produzione della soia è aumentata del 904,6 per cento), rinunciando a soddisfare il fabbisogno interno del paese.

I trentamila nomadi Tuareg che, spinti dalla siccità che da anni imperversa nel Sahel, hanno trovato rifugio in Algeria lungo le frontiere con il Niger ed il Malì, vedono il loro destino appeso al gioco della politica. L'Algeria preme affinché i Tuareg scelgano una nazionalità e decidano di insediarsi stabilmente su un determinato territorio.

Nel 1981, il 10,9 per cento degli australiani ha dichiarato di non professare alcuna religione. I dati del censimento rivelano che la percentuale più alta di persone che si sono dichiarate senza religione è composta da immigrati e rifugiati provenienti dai paesi asiatici: Giapponesi 43,2 per cento; Cinesi 39,3 per cento; Vietnamiti 35,6 per cento. Le percentuali più basse riguardano i Greci (1,9 per cento) e gli Italiani (2,0 per cento).

Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, le rimesse provenienti dagli emigrati italiani nel 1985 ammontano a 5.485 miliardi. Il 69 per cento delle rimesse provengono dall'Europa, ed in particolare dalla Svizzera (25 per cento) e dalla Repubblica Federale Tedesca (24 per cento), ed il 27 per cento dai paesi americani ed in particolare dagli Stati Uniti (21 per cento).

Il rifiuto del Governo svizzero di aumentare il numero dei membri della Commissione incaricata di esaminare le domande di asilo, ha avuto come risultato di far salire a 23 mila il numero dei casi ancora pendenti. Nella sola Ginevra 2100 persone, arrivate tra il 1979 e il 1984, sono in attesa di una risposta. Nel 1985 sono state accolte solo il 14 per cento delle domande presentate.

La Chiesa Evangelica Tedesca (Eka) si è espressa contro ogni riforma della Costituzione sul Diritto di asilo. Non si tratta solo di obbedire al comandamento cristiano dell'amore, afferma il documento della Chiesa, ma anche di difendere un diritto – quello all'asilo politico – ancorato alla costituzione.

L'Eka contesta l'opinione, oltretutto diffusa dal Governo, che la Germania abbia esaurito le sue capacità di accoglienza e mette in guardia dalle cifre e dalle dichiarazioni ufficiali, che servono solo a creare paure e nuove ostilità verso gli stranieri.
Anche la Caritas ha preso posizione contro gli atteggiamenti "disumani e xenofobi" di alcuni länder nei confronti dei richiedenti asilo.

Secondo uno studio apparso sulla rivista "Policía", nel triennio 1981-1983 la Spagna ha espulso 7.579 stranieri di cui 4.138 per ingresso irregolare, 1.445 per delinquenza e 544 per traffico di stupefacenti.
Tra gli espulsi figuravano 2.787 marocchini, 1.216 portoghesi, 501 algerini, 438 argentini, 353 francesi, 237 senegalesi e 150 italiani.

Dieci stati dell'Unione stanno esaminando la possibilità di rendere l'inglese lingua unica con l'intento di arginare la diffusione dello spagnolo ed evitare la nascita — come affermano — di una "Québec spagnola" negli U.S.A., dove il 10 per cento dei 236 milioni di abitanti considera lo spagnolo come lingua madre. Numerosi uomini politici vogliono invece battersi per abolire la norma costituzionale che dichiara l'inglese la lingua ufficiale del Paese.

Il Card. Pappalardo, in una recente intervista rilasciata al Corriere d'Italia di Francoforte, ha dichiarato: "Le Missioni cattoliche italiane devono positivamente preparare i giovani (*i figli degli emigrati, n.d.r.*) ad assumere il loro ruolo di cittadini di origine italiana in una grande nazione dell'Europa, senza rinnegare la propria origine: e nello stesso tempo renderli capaci di inserirsi pienamente nella società in cui vivono e di progredire in essa sapendosi far valere".

Lunedì 8 settembre, nella chiesa di santa Maria delle Grazie in Milano sono stati celebrati i funerali di P. Giovanni Arrighi, O.P., osservatore permanente della Santa Sede presso l'organizzazione mondiale del turismo. Da anni impegnato nella pastorale del tempo libero, padre Arrighi è stato sempre in prima linea con un intenso magistero raccolto in volumi che sono all'avanguardia nella problematica delle migrazioni di massa.

NOI GIOVANI STRANIERI

Un gruppo di 12 giovani stranieri racconta impressioni ed esperienze di vita durante un corso professionale con le ACLI

Testo curato dall'EMASI-ACLI di Milano
Foto di Paola Riccardi - Introduzione di Bruno Murer
EMASI-ACLI - Via della Signora 3 - 20122 Milano

VERSO IL PRIMO CONGRESSO F.U.S.I.E.

Nei giorni 10-11 ottobre la FUSIE ha organizzato ad Abano Terme il suo quarto convegno cui hanno partecipato più di 60 testate europee aderenti alla Federazione.

Come ha ricordato il Vice-Presidente, Dino Pelliccia, il convegno è visto "come momento di contatto diretto e di riflessione sulla nostra situazione e sui nostri problemi.... In Europa e in Italia si stampa e si diffonde la parte più cospicua delle testate che si rivolgono alle nostre comunità all'estero, dei giornali cioè che risentono più direttamente dell'evoluzione democratica e delle novità che a livello delle tecnologie, dei linguaggi e delle tematiche investono i settori dell'informazione stampata ed audiovisiva e della produzione culturale".

L'evoluzione in atto dell'emigrazione italiana in Europa e le novità tecnologiche hanno costituito il *leitmotiv* del convegno, che ha costituito una ulteriore occasione per ribadire la necessità della "unione di tutte le testate in una associazione unitaria (che) rappresenti lo strumento più valido per non rimanere inascoltati" (dalla relazione D. Pelliccia), favorendo, nel contempo, un comune scambio di esperienze, di collaborazione, di solidarietà pur nella pluralità delle idee e delle posizioni.

Le relazioni ed il dibattito hanno fatto emergere le diverse anime che convivono nella Federazione.

La relazione di Corrado Mosna ("Stampa di emigrazione nel contesto dei cambi generazionali e delle trasformazioni tecnologiche applicate ai media") si sofferma sui punti nodali che indicano la nascita di un "italiano diverso", indossatore di modelli e mentalità nuovi sulla passerella della scena europea. L'attenzione si concentra dunque sulla "presenza italiana all'estero" con l'intento di cancellare una memoria di soprusi, specchio di quello "stato sociale subalterno" cui aveva fatto cenno il primo relatore.

Come catturare l'interesse di questo italiano diverso? Il giornale FUSIE, adeguandosi alle tecnologie più sofisticate dei macromedia, punta a trasformarsi in una agenzia pubblicitaria del volto nuovo dell'Italia post-moderna e del *made in Italy*.

Si corre, tuttavia, il rischio di considerare le nuove tecnologie come la panacea che garantirà il successo pieno a quella che sempre più si prospetta come una impresa che obbedisce esclusivamente a canoni e modelli commerciali.

Accanto a questa concezione tecnocratico-efficientistica, sopravvivono i 'piccoli' giornali di collegamento editi da associazioni, gruppi di pressione e di impegno socio-politico e religioso che mirano alla formazione dei quadri e alla sensibilizzazione delle società di partenza e di arrivo su problemi che permangono nonostante le trasformazioni reali e che coinvolgono una fetta consistente della popolazione italiana residente all'estero: la povertà reale, anche se non più materiale che impedisce di gestire in modo autonomo il proprio futuro e quello della propria famiglia, il neo-razzismo, la discriminazione, la disoccupazione, la mancanza di *chances* uguali per i figli degli emigrati e i figli degli indigeni, insomma quelle variabili che indicano come l'emigrazione italiana continua a non essere una libera scelta.

Occorre, allora, un tantino esorcizzare il discorso delle nuove tecnologie che, nei prossimi anni, contribuiranno a rendere ancora più vistoso il divario tra popolazione indigena ed immigrata.

© Dossier Europa Emigrazione

Sarebbe mistificatorio introdurre il discorso della nuova cultura, confondendola magari con i jeans firmati e l'automobile importata, omettendo il dovere di formazione alla solidarietà, all'impegno di collaborazione con altri gruppi etnici, alla accettazione di un discorso autenticamente pluriculturale e plurietnico.

Se il giornale FUSIE intende rivolgersi alla 'presenza italiana all'estero' deve necessariamente divenire giornale commerciale, vendibile (ma allora non gli servono i sussidi). I giornali di formazione, invece, per natura loro sono piccoli — in termini di quantità —, per adepti: bollettini di animazione e di collegamento, di sensibilizzazione dei quadri, autentici fogli di opinione in un contesto in cui lo scandalo del silenzio stampa sui fenomeni migratori diviene sempre più opprimente e deprimente.

Accanto a questi due tipi di giornale, crescono sempre più i giornali "regionali" che fanno riferimento alla memoria storica, al discorso delle radici, a quella cultura locale che, se ben intesa, si trasforma in un veicolo che aiuta ad apprendere a convivere pacificamente in una Europa sempre più multiculturale.

La FUSIE può rendere possibile la convivenza — a pari dignità — di queste diverse tendenze, senza con questo escludere l'impegno a far premiare quei giornali che hanno dato prova di voler perfezionare il loro prodotto?

Questa ed altre domande emergono alla vigilia — si fa per dire — della indizione della prima assemblea statutaria FUSIE, MAE permettendo.

La lingua veicolare da usare, l'impegno dei giornali di emigrazione per un attento *lobbying* in favore della emigrazione, la democraticità all'interno della FUSIE stessa, l'analisi del lettore tipo di un giornale FUSIE, la necessità sempre più sentita di formazione — anche a livello religioso — da parte dell'emigrato che si è insediato stabilmente nel paese ospitante, sono quesiti che potranno vivacizzare il Congresso.

Ad Abano Terme qualcuno ha denunciato la politica dei sussidi che servono per mantenere in "camera di rianimazione" certe testate, bollettini parrocchiali e ciclostilati che danneggiano l'immagine dei giornali di emigrazione e la spartizione dei fondi a loro favore. Ma una sana democrazia non ha paura di aiutare testate minori, ben sapendo che la storia della stampa di emigrazione è piena di morti e di risurrezioni. L'appoggio incondizionato alla legge della sopravvivenza del più forte può significare la morte di quei giornali che credono in un emigrato assetato di formazione perché maturo.

© *Dossier Europa Emigrazione*

In un recente convegno i missionari di emigrazione hanno ribadito lo slogan: unità nella diversità. Lo spirito che ha animato la volontà di far nascere la FUSIE — a prescindere dalla gestione assembleare — sembra aver anticipato questo. Speriamo che tale spirito continui.

G. Tassello

NOVITA' EDITORIALE

Sandra Chistolini

DONNE ITALOSCOZZESI

Tradizione e cambiamento

1986
Centro Studi Emigrazione-Roma
pp. 233 - L. 25.000

INURBAMENTO SELVAGGIO?

© *Dossier Europa Emigrazione*

La città è una spinta allo sviluppo sociale ed economico, o è un parassita, un ostacolo per una crescita salutare? Questo è quello che cerca di chiarire la relazione sullo stato della popolazione mondiale esaminando i pro e i contro dell'inurbamento odierno, soprattutto nei paesi del Terzo mondo.

Lo studio pone l'accento ed analizza vari aspetti quali l'urbanizzazione rapida, il decentramento, lo spazio in città, la diminuzione delle forze lavoro nelle aree rurali, la salute, l'istruzione, la pianificazione familiare ecc. Diamo qui un breve riassunto dei principali temi affrontati dalla Relazione.

Per quanto riguarda le persone che vivono in città, il loro numero si sta avvicinando rapidamente alla maggioranza. Più del 40 per cento della popolazione mondiale già vive nelle città. Alla svolta del secolo la percentuale avrà superato il 50 per cento. Questo processo, visibile soprattutto nel Terzo mondo, registra tuttavia notevoli differenze tra regione e regione. I Paesi in via di sviluppo dell'Asia ed Africa sono urbanizzati per meno del 30 per cento, in America Latina, invece, l'inurbamento raggiunge un 70 per cento.

Comunque, entro i prossimi 50 anni, il tipico carattere rurale dei paesi meno sviluppati se ne sarà andato per sempre. E nessun tipo di politica riguardante lo sviluppo o la popolazione può permettersi di ignorare questo fatto, prosegue la relazione.

Oggi, la maggioranza della popolazione urbana vive nei Paesi in via di sviluppo. Nel 1970 la popolazione totale urbana dei Paesi più sviluppati superava di 30 milioni quella dei Paesi meno sviluppati (vedi tabella). In soli cinque anni la situazione si è rovesciata e la differenza nel 1985 era già di 300 milioni. Nell'anno 2000, la popolazione urbana del Terzo mondo sarà quasi il doppio di quella dei Paesi industrializzati, ed entro il 2025 sarà quasi quattro volte tanto.

Per quanto concerne le "megalopoli", entro il 2025 almeno un 30 per cento della popolazione urbana, nei Paesi in corso di sviluppo, vivrà in città con più di 4 milioni di abitanti, cioè più del doppio dei Paesi industrializzati dove, al contrario, la tendenza sarà alla decentralizzazione — afferma lo studio —.

Se si riuscisse a ridurre la crescita nelle città più grandi, sarebbero quelle minori a conoscere uno sviluppo accelerato. Ma un incremento rapido — si legge — può far nascere grossi problemi se, per esempio, i servizi non riescono ad espandersi parallelamente al numero crescente della popolazione. Le città più piccole potrebbero perdere così la loro attrattiva, sconfiggendo lo scopo della politica perseguita.

Si è sempre affermato che la città è essenziale all'industrializzazione ed alla modernizzazione. Soltanto recentemente, fa notare lo studio Unfpa, osservando la sua crescita esplosiva si è visto l'altro lato della medaglia: l'iperurbanizzazione e il ruolo parassita della città stessa.

Secondo il punto di vista degli ottimisti, gli immigrati dalle campagne migliorano con ogni probabilità le condizioni di vita una volta arrivati in città, compensando in questo modo ogni problema che si presenta loro.

Certamente i guadagni, in media, sono superiori a quelli percepiti nelle aree rurali, ma è altrettando vero che la distribuzione delle entrate è molto più squilibrata in città che altrove, e crea perciò un divario molto più profondo tra i più ricchi e i più poveri.

Le espressioni più visibili dei problemi della rapida crescita urbana sono veri e propri quartieri di baracche che si incontrano ai margini di ogni città del Terzo mondo.

E' difficile sapere quale proporzione della popolazione urbana vive in questi quartieri, ma certe volte essa può comprendere più della metà dell'intera cittadinanza. A Calcutta, circa un terzo della popolazione del distretto metropolitano vive in capanne provvisorie che vengono condivise in media da cinque famiglie contemporaneamente. In alcune parti della stessa città, la densità della popolazione raggiunge 1.235 persone per ettaro.

Secondo la Relazione, lo spazio in città rappresenta un grosso problema. Non è raro venire a sapere di più lavoratori che si danno il turno, nelle 24 ore, per usare lo stesso "letto caldo". Al Cairo, addirittura, degli abusivi hanno occupato un vasto cimitero trasformando le tombe dei ricchi in case per poveri.

Soprattutto gli insediamenti abusivi in città sono sprovvisti di acqua, fognature, elettricità e strade asfaltate. In alcuni quartieri di Città del Messico, ad esempio, l'acqua corrente raggiunge meno del 50 per cento della popolazione, e nella stessa città si calcola che non esista un sistema di fognature per circa 3 milioni di cittadini. A San Paolo, Brasile, la mancanza di fognature ha trasformato i due fiumi principali in scarichi mobili di rifiuti.

continua a pag. 13

ASSOCIAZIONE "SCALABRINI" PROFUGHI-EMIGRATI-RIFUGIATI
Via del Mascherone, 60 - 00186 ROMA

CORSI DI LINGUA PER STRANIERI

L'Italia è da tempo luogo di accoglienza o di transito per profughi, emigrati e rifugiati provenienti dai Paesi in via di sviluppo. Per questa ragione si fa sempre più pressante la necessità di accogliere con gesti concreti le migliaia di persone immigrate alla ricerca di reali occasioni di lavoro e sistemazione.

In questo contesto si colloca il progetto che il Centro Studi Pastorali per i Migranti (CESPAM) delle Suore Scalabriniane di S. Carlo Borromeo ha ideato, nel 1984, in collaborazione con l'ASPER. Il CESPAM, che prevede anche l'organizzazione di corsi per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana, si impegna a rendere meno duro il soggiorno dei profughi e degli emigrati, facilitandone l'inserimento nella società di accoglienza. In particolare il progetto intende aiutare i giovani a relazionarsi con gli uffici dei servizi sociali quali Caritas, Ambasciate, agenzie di vario genere e con i mezzi di comunicazione.

Il corso di italiano 1985-1986, cui avevano partecipato giovani provenienti dall'Etiopia, dall'Egitto, dal Libano e dalla Somalia, si è concluso con una prova di valutazione su ciò che gli allievi avevano appreso. L'esame prevedeva una prova scritta di dettato, la composizione di frasi, una esercitazione di lettura ed una conversazione su un argomento a piacere. I risultati sono stati buoni per la maggioranza dei partecipanti ed al termine del corso è stato rilasciato un foglio attestante la frequenza ed il giudizio sul risultato della prova.

Al corso di italiano ne è stato aggiunto, in un secondo momento, uno di "lingua e cultura francese", per venire incontro alle esigenze di chi considerava l'Italia solo paese di transito in attesa di una sistemazione definitiva in altre nazioni. La scelta della lingua francese è dovuta alla constatazione che per molti sarà il Canada francese a rappresentare il punto di arrivo definitivo, date le notevoli possibilità lavorative che sembra offrire. Le modalità dell'insegnamento del secondo corso sono state le medesime del corso di italiano.

Sr. Lina Guzzo

I corsi si svolgono presso:

MISSIONARIE SCALABRINIANE
DI S. CARLO BORROMEO
Via Monte del Gallo, 68 - ROMA
tel. 634.977

- CORSO DI ITALIANO
  4 gg. la settimana
  lezioni di 90 minuti

- CORSO DI FRANCESE
  3 gg. la settimana
  lezioni di 90 minuti

MESSAGGIO DEL S.PADRE SULLA FAMIGLIA EMIGRATA

Venerati Fratelli,
Carissimi Figli e Figlie della Chiesa!

1. La celebrazione annuale della Giornata Mondiale del Migrante inducendoci a riflettere ancora una volta sulla condizione di migliaia di fratelli emigranti e sui loro problemi spesso gravi e dolorosi, ci fa volgere lo sguardo in modo speciale alle famiglie coinvolte nella migrazione. Si tratta di situazioni complesse e difficili da risolvere, che risultano al centro di tanti problemi e costituiscono quasi il punto più vivo, più acuto e spesso più doloroso di tutto il grande fenomeno migratorio umano. La famiglia, infatti, sembra essere la struttura più fragile, più vulnerabile, e, di fatto, maggiormente investita dagli aspetti scabrosi e negativi della migrazione. Ciò risulta evidente tanto se si considerano le condizioni che affliggono le famiglie lasciate dai migranti, quanto se si riflette sulle difficoltà delle intere famiglie che emigrano o che si formano in terra straniera, quanto infine, se si pensa ai non pochi problemi emergenti per questi nuclei familiari che sorgono dall'incontro di persone di differente cultura, lingua, religione, costume.

Per tutti questi motivi la famiglia del migrante costituisce un singolare fenomeno che interessa la Chiesa a causa della cura pastorale che essa deve offrire a tutti i propri membri, specialmente a quelli che si trovano in situazioni più gravi; tanto più che la condizione delle famiglie dei migranti si riflette profondamente sia nelle comunità ecclesiali di partenza del migrante, sia — e forse ancor più — nelle comunità di arrivo, di insediamento e di accoglienza.

E' ai problemi specifici della famiglia in stato di migrazione che io desidero dedicare questo mio Messaggio annuale per la Giornata dei Migranti.

2. Situazione della famiglia emigrata

La situazione in cui vengono a trovarsi i migranti è spesso paradossale: obbligati a decisioni coraggiose per il bene della famiglia che hanno o che vogliono formarsi, essi vengono, di fatto, privati della possibilità di raggiungere le loro legittime aspirazioni.

La famiglia, che ha la missione di trasmettere i valori della vita e dell'amore, in emigrazione trova difficoltà a vivere questa sua vocazione proprio a motivo dell'esodo migratorio, che la colpisce in modi diversi.

Accanto ai ricongiungimenti familiari continuano a sopravvivere, anzi si moltiplicano, sistemi che perpetuano la separazione forzata degli sposi. I lavoratori, non solo quelli stagionali o in posizione irregolare, sono costretti a rimanere lontani per lunghi mesi ed anni dalle loro spose, le quali debbono perciò assumersi ruoli a cui non sono abituate. I coniugi sono così condannati ad un distacco che rende ancor più traumatica l'esperienza migratoria. Più spesso l'emigrazione comporta la separazione dei genitori dai figli, costretti ad una socializzazione priva dell'immagine parentale ed educati secondo i comportamenti delle persone anziane, non sempre capaci di aiutare le giovani generazioni a proiettarsi verso il futuro.

Ma anche nel caso della famiglia immigrata, ricongiunta dopo anni di separazione, la precarietà del permesso di soggiorno e di lavoro incide non di rado nella situazione familiare di migliaia di lavoratori, con la conseguente incertezza per qualsiasi loro progetto, incluso quello della scolarizzazione dei figli, che richiederebbe di per sé una certa stabilità per un lungo arco di tempo.

Peraltro, non è solo la precarietà del lavoro a minare la stabilità delle famiglie migrate. Non è raro che persistano nei loro confronti discriminazioni che si manifestano nella condizione degli alloggi, situati nei settori fatiscenti delle grandi metropoli; o nel rifiuto della loro partecipazione a livello socio-politico; o nella emarginazione della donna emigrata. L'assunzione di lavori pesanti ricusati dalla popolazione nativa spesso comporta turni e durate di lavoro che rendono assai difficile una sana ed armoniosa crescita del nucleo familiare.

Tutto questo può indurre la famiglia dei migranti a non aprirsi alla società ospitante e a rifiutarsi di assumere responsabilità al di fuori dei piccoli interessi privati. Superato, dopo le difficoltà iniziali, il problema della sussistenza, la famiglia immigrata è tentata di seguire solo i valori materialistici e consumistici ed a trascurare le pur necessarie scelte di ordine culturale e spirituale.

Per quanto poi riguarda l'educazione dei figli, la famiglia immigrata è spesso privata della possibilità di trasmettere la lingua e la cultura materne: i genitori immigrati divengono così testimoni passivi di una scuola e di una società che impongono ai loro figli modelli e valori non integrati con i valori familiari. E questo genera un conflitto che, alle volte, finisce per risolversi o con la totale amara capitolazione dei genitori o con la totale separazione dei figli, che hanno appreso una cultura diversa, impermeabile ai valori parentali. Ancor più drammatiche sono le condizioni di vita delle famiglie relegate nei campi-profughi, dove è impossibile progettare il futuro per tutti i membri della famiglia, perché questi sono completamente in balia dell'altrui disponibilità.

3. Richiamo alle responsabilità

Questo rapido sguardo alle condizioni della famiglia emigrata ci porta a considerare i valori fondamentali, comuni a tutti gli uomini di buona volontà, che vanno perseguiti per la loro realizzazione ed espansione sempre più piena.

Tali sono, ad esempio, l'unità sia della coppia che del nucleo familiare, come anche l'armonia della integrazione vicendevole degli sposi dal punto di vista morale, affettivo e della loro fecondità di amore; armonia che esige la crescita ordinata di tutti i membri della famiglia, per la formazione di personalità individualmente sicure e socialmente impegnate, e che nello stesso tempo richiede ampia solidarietà e disponibilità al sacrificio.

La fede reca a questo riguardo una luce ed una forza che esalta profondamente e sviluppa in perfezione i valori insiti nell'istituzione familiare, definita dal Vaticano II "chiesa domestica". Questi valori impongono precisi doveri per chi ha l'impegno di favorire il bene comune verso quanti vogliono rispondere alle profonde esigenze che il Creatore ha messo nel cuore dell'uomo.

La Chiesa ribadisce con insistenza che, per uno Stato di diritto, la tutela delle famiglie, ed in particolare di quelle dei migranti e dei rifugiati aggravate da ulteriori difficoltà, costituisce un progetto prioritario inderogabile. Lo Stato deve essere garante della parità di trattamento legislativo e deve perciò tutelare la famiglia emigrata e profuga in tutti i suoi diritti fondamentali, evitando ogni forma di discriminazione nella sfera del lavoro, dell'abitazione, della sanità, dell'educazione e cultura (cfr. Discorso ai Vescovi della Calabria in "visita ad limina", 10 Dicembre 1981, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV-2, (1981), pp. 896-900.

Una politica atta a favorire e a privilegiare i ricongiungimenti familiari viene continuamente invocata nell'insegnamento della Chiesa. Giovanni XXIII ha chiamato la separazione delle famiglie per motivo di lavoro una "dolorosa anomalia" ed ha sottolineato che "ciascuno ha l'obbligo di prendere coscienza e di far tutto ciò che è in suo potere per eliminarla" (Messaggio Radiofonico per l'anno mondiale dei rifugiati, 28 Giugno 1959, AAS, LI (1959), p. 482). Condizioni di emergenza che portano alla separazione temporanea dei coniugi non devono trasformarsi in scelte permanenti poiché, come ho ribadito ai lavoratori di Francia a Saint-Denis, il 31.5.1980, il "codice di lavoro ha per soggetto proprio l'uomo e non solo la produzione ed il profitto" di gruppi di interesse (cfr. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III-1, (1980), p. 1567).

Il categorico monito divino "l'uomo non separi quello che Dio ha congiunto" suona come implicita condanna per una società che concede qualche vantaggio economico a danno dei valori morali.

Lo sforzo per superare una simile situazione, "obiettivamente difficile" (Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, 77), deve essere proprio di tutti: dei governanti, delle forze economiche e sociali, e degli stessi migranti.

Creare strutture di accoglienza, di informazione e di formazione sociale che aiutino la famiglia immigrata ad uscire dall'isolamento e dall'ignoranza dell'ordine giuridico, sociale, educativo e previdenziale del paese di accoglienza, per quanto concerne il diritto di famiglia, è un altro obbligo della società e dello Stato.

Il paese di accoglienza deve anche impegnarsi a perseguire una politica che incrementi tutte le genuine espressioni culturali, locali ed immigrate, presenti sul territorio nazionale, poiché ogni famiglia ha diritto alla sua identità culturale specifica (Cfr. Discorso al Corpo Diplomatico, 15 Gennaio 1983, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI-1, (1983), pp. 126 ss.).

Ai figli degli immigrati devono essere offerte uguali possibilità scolastiche perché – a parità di preparazione – possano accedere ai posti di lavoro, alle stesse condizioni dei figli della popolazione locale.

La politica degli alloggi, inoltre, dovrà prevedere un'equa distribuzione di case popolari senza discriminazioni di sorta.

Il negare la riscossione di assegni familiari a quei lavoratori i cui figli sono rimasti in patria, comporta un'ulteriore grave ingiustizia nei confronti della famiglia immigrata.

Sono queste alcune delle sfide poste al paese di accoglienza dalla presenza di famiglie immigrate e profughe. L'impegno a realizzare una vera uguaglianza e la volontà di tutelare i settori sociali più deboli, verso cui spesso confluiscono discriminazioni e razzismo, portano alla costruzione di una società più giusta e quindi più umana. Le nazioni di provenienza devono a loro volta progettare misure adeguate perché il ritorno delle famiglie emigrate comporti un reinserimento produttivo, e genitori e figli non si sentano doppiamente discriminati e non si vedano costretti a riprendere la via dell'esodo.

4. Per una pastorale familiare

La Chiesa "sacramento di salvezza" per tutti gli uomini, per tutto l'uomo, difende i valori fondamentali della famiglia, al di là del modello culturale su cui questa è strutturata, e denuncia gli impedimenti che vi si oppongono, rivendicando la libertà di movimento e di decisione, nonché il primario diritto educativo che compete alla famiglia medesima: a tal riguardo va affermato che, in caso di conflitto tra società e famiglia, è, per principio, quest'ultima a dover prevalere.

La pastorale dovrà perciò aver ben presenti gli accennati valori fondamentali, e promuoverli con un determinato stile di intervento.

Nel caso, purtroppo ancora molto diffuso, di divisione dei membri di una stessa famiglia, si dovranno da una parte lenire i disagi, soprattutto attivando la comunità ecclesiale perché faccia propri i problemi che ne derivano, e dall'altra non trascurare nulla perché sia superata qualsiasi condizione di provvisorietà.

Ci si dovrà sempre adoperare perché le famiglie siano interamente unite e perché alla famiglia del migrante vengano riconosciuti quegli spazi di cui ha bisogno e che le competono a pari dignità e diritto con le altre famiglie locali. "Le famiglie dei migranti... devono poter trovare dappertutto, nella Chiesa, la loro patria... Per quanto è possibile siano assistite da sacerdoti del loro stesso rito, cultura ed idioma" (Esortazione Apostolica *Familiaris*

Consortio n. 77). Le famiglie degli immigrati vanno accostate dalla comunità ecclesiale ove risiedono, che deve essere disponibile alle loro eventuali necessità, al tempo stesso in cui le invita a partecipare alla vita della parrocchia. La costituzione di nuove famiglie è un momento decisivo per il futuro dei giovani interessati e per il benessere della società civile ed ecclesiale, un problema che in un certo senso si trova al centro della giovinezza (Cfr. Lettera Apostolica in occasione dell'anno internazionale della Gioventù, n. 10; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII-1, (1985), pp. 820 ss.).

L'esperienza della pastorale dell'emigrazione insegna doviziosamente, e sottolinea con forza, che i futuri coniugi devono essere illuminati sia sugli ostacoli di vario genere, che incideranno sulla loro unione, sia soprattutto sui fattori positivi che dovranno arricchire tale unione, che, per essere solida, presuppone una fondamentale identità di vedute con la disponibilità ad un mutuo adattamento il più completo possibile. Su questo punto è necessario che la pastorale sia chiara, oggettiva e ben configurata. Essa deve prevedere che i maggiori ostacoli per i contraenti il matrimonio sono rappresentati dalle differenze di cultura, di educazione, di religione, di convinzione personale.

Il nuovo Codice di Diritto Canonico affida ai pastori d'anime "l'obbligo di provvedere che la propria comunità ecclesiale porti ai fedeli quell'assistenza mediante la quale lo stato matrimoniale perseveri nello spirito cristiano e progredisca in perfezione" (Can. 1063); e indica come punti vitali di tale assistenza la predicazione e la catechesi, la preparazione personale dei futuri coniugi, la fruttuosa celebrazione liturgica del sacro rito, il continuo sostegno agli sposi dopo la celebrazione del matrimonio. L'osservanza delle norme giuridiche e l'assidua cura pastorale — contemplata dallo stesso Codice — assumono una incidenza speciale nel mondo migratorio, per la varietà delle situazioni che esso presenta.

5. Matrimoni misti

Per unirsi in uno stesso amore, bisogna amare Dio del medesimo amore. Questo criterio deve essere ben tenuto presente quando si tratta di matrimoni tra credenti e non credenti, tra cattolici e non battezzati. Se in paesi a maggioranza cattolica vi è oggi una presenza migratoria sempre più consistente di non cristiani, è da prevedere che, in avvenire, i matrimoni misti porranno problemi sempre più gravi, e specialmente se il coniuge cattolico sarà costretto a vivere in un paese con una cultura che non si apre alla fede cristiana, anzi vi si oppone dottrinalmente e praticamente nella vita corrente, nella legislazione e nei costumi. I migranti si trovano, del resto, più esposti di altre persone o gruppi a scelte che coinvolgono rapporti tra culture e fedi diverse.

La catechesi appropriata per i nubendi di mista religione non si limiterà pertanto ad alcune istruzioni prima del matrimonio, ma dovrà mirare a formare persone religiosamente convinte e civilmente impegnate, che conoscano le motivazioni della propria fede e speranza, nonché quelle della coscienza e della fede altrui; che siano impegnate nel servizio ai poveri ed alla comunità intera.

6. Conclusioni

La pastorale familiare in emigrazione non può essere identica per ogni luogo e tempo. Le modalità della sua espressione devono tener conto della situazione del migrante, dell'ambiente da cui egli proviene ed in cui vive, delle prospettive concrete di cui egli è in possesso.

La creatività e lo zelo dei missionari e degli operatori pastorali, sotto la guida dei pastori, hanno qui un ampio spazio di azione, sempre nel quadro delle norme che la Chiesa si è data con il nuovo Codice di Diritto Canonico e con le varie disposizioni delle Conferenze Episcopali e dei singoli Vescovi. Nella diversità dei metodi e delle proposte, infatti, non si deve mai perdere l'orientamento fondamentale comune, che è quello di attuare il piano di Dio, che ha voluto che l'uomo e la donna formassero una sola carne (cfr. *Mt* 19,6) nel vincolo del matrimonio e che significassero nella famiglia il grande mistero dei rapporti tra Cristo e la Chiesa (cfr. *Ef* 5,32).

I giovani nubendi, le coppie di sposi, le famiglie vanno educate alla solidarietà vicendevole, in seno alla comunità ecclesiale e verso l'intera società. Il matrimonio e la famiglia, pur prendendo il loro avvio da una scelta libera e personale, costituiscono sempre un fatto sociale, e sono parte integrata nella comunità ecclesiale.

Anche la liturgia può svolgere al riguardo un ruolo ragguardevole, permettendo di porre al centro della propria azione di lode e di grazie la realtà familiare, che si irrobustisce e si impone alla ammirata attenzione di tutti, specialmente dei giovani.

Nell'ambito dell'animazione cristiana proprio dei laici, non va dimenticata l'azione evangelizzatrice della famiglia emigrata, i cui membri sono chiamati ad evangelizzare e ad essere evangelizzati (Cfr. Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, n. 52). Ad essi si ricorda che l'avvenire religioso e morale del focolare domestico risiede in buona parte nelle loro mani: se le famiglie si lasciano evangelizzare, esse diverranno a loro volta strumento di evangelizzazione di molte altre, influendo favorevolmente sull'ambiente di lavoro, nel quale vivono. Anche le famiglie nate da matrimoni misti non sono esenti dal dovere di annunciare Cristo ai figli, anzi sono invitate ad essere artefici di unità (Cfr. Paolo VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 71, AAS, LXVIII, (1976), pp. 60 s.).

Auspico che questo Messaggio incontri tra quanti sono coinvolti nel fenomeno migratorio, attenta accoglienza e generosa rispondenza alle sue indicazioni, dettate dalla mia affettuosa, paterna sollecitudine pastorale. Di cuore imparto a tutti la mia speciale Benedizione, con particolare pensiero per i più bisognosi, gli ammalati e i bambini, nella dura situazione dell'emigrazione.

Dal Vaticano, il 15 Agosto 1986, solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, anno ottavo del mio Pontificato.

Joannes Paulus PP II

© *Dossier Europa Emigrazione*

continuazione di p. 8

Per quanto riguarda la salute in città, sottolinea la Relazione, la sovrappopolazione, la povertà e la malnutrizione degli abitanti dei quartieri più indigenti sono una condizione cronica, che aumenta notevolmente la vulnerabilità alla malattia, specialmente tra i bambini.

La mortalità infantile nelle baracche della capitale di Haiti, Port-au-Prince, è tre volte superiore a quella delle zone rurali. In alcune delle "favelas" di San Paolo (Brasile), la mortalità infantile è superiore a 100 per ogni 1000 nati vivi. Nelle baracche di Manila, lo è tre volte tanto in confronto al resto della città.

In conclusione, la crescita della popolazione sta portando la tensione nelle città al limite estremo: è enormemente difficile provvedere all'impiego, alla casa, all'acqua, alla salute, ed all'istruzione. Come sempre, il numero dei poveri cresce più rapidamente e sono questi a soffrire di più. E mentre le città si ingrossano, la base rurale sulla quale dipendono per sopravvivere, sta diminuendo pericolosamente.

Sempre dallo studio Unfpa, le politiche per influenzare la migrazione dalle città sono costose e in molti casi si sono rivelate un fallimento. In Perù, nonostante l'offerta gratuita di terra in aggiunta ad altre facilitazioni, il trasferimento dai quartieri più poveri di Lima nella giungla scarsamente popolata nell'est del paese è stato un vero fallimento. Pochi si sono trasferiti, e la maggioranza è ritornata in breve tempo.

In Cina, durante gli anni cinquanta e sessanta, milioni di giovani furono mandati in aree rurali. Non si è constatato alcun successo in quanto in molti sono ritornati delusi dall'esperienza e di quelli rimasti, la maggioranza vuole ritornare in città.

Anche il tentativo di chiudere la città ai migranti dalle campagne come si è tentato a Manila e a Jakarta ha registrato scarso successo.

L'Unfpa ha aiutato in questi anni ad attirare l'attenzione sui problemi della rapida crescita della popolazione urbana. Oltre alla Conferenza di quest'anno, che si è tenuta a Barcellona, già nel 1980 fu indetta una Conferenza internazionale che si è svolta a Roma ed il cui tema centrale era la popolazione ed il futuro urbano. La "Dichiarazione di Roma" raccomandava una strategia strutturata in tre punti:

1. formulazione di esaurienti politiche nazionali sulla popolazione,
2. politiche per uno sviluppo equilibrato, e
3. politiche per il miglioramento delle aree urbane.

Nella stessa Dichiarazione si era sottolineata anche la necessità di decentramento e sviluppo di città più piccole; la necessità di adottare e rafforzare misure che permettano alle coppie di decidere liberamente sulla dimensione della propria famiglia; è stata raccomandata l'educazione e la creazione di servizi di pianificazione familiare oltre alla necessità di avere più case, trasporti, impiego ed istruzione.

L'Unfpa dal canto suo, nella ricerca di soluzioni ai problemi delle dinamiche della popolazione urbana, pone continuamente l'accento su tre obiettivi fondamentali: efficienza economica, giustizia sociale ed equilibrio della popolazione.

Né l'efficienza economica, però, né la giustizia sociale possono essere raggiunte senza un equilibrio demografico — equilibrio all'interno e tra le aree rurali ed urbane, una distribuzione bilanciata ed una crescita equilibrata della popolazione — conclude la Relazione.

(da *Popolazione e sviluppo*, n. 13, luglio 1986)

Popolazione urbana (milioni)

	1970	1985	2000	2025
Totale mondiale	1.361	2.013	2.952	5.107
Regioni più sviluppate (a)	695	849	992	1.192
Regioni meno sviluppate (b)	666	1.164	1.959	3.915
Africa	82	177	370	958
Americhe	330	475	653	960
America Latina	163	280	421	662
Nord America	167	196	232	298
Asia	494	798	1.267	2.400
Asia Orientale	259	362	503	869
Asia Meridionale	236	436	764	1.531
Europa	304	361	405	453
Oceania	14	18	22	31
URRS	137	185	234	306

(a) Nord America, Giappone, Europa, Australia, Nuova Zelanda, URRS.
(b) Tutti gli altri.

ISTITUZIONI SCOLASTICHE ITALIANE ALL'ESTERO

un catalogo di proposte per la Svizzera

(A. Accardo)

In che misura le attuali strutture scolastiche italiane all'estero soddisfano il fabbisogno educativo dei bambini emigrati? Quali iniziative vanno privilegiate, quali vanno rettificate, per corrispondere alla evoluzione della domanda educativa della nostra emigrazione negli anni ottanta?

Nel quadro prospettico che segue, si traccia una "mappa di interventi urgenti", quale punto di partenza per un riassetto dell'offerta formativa (italiana e straniera) in grado di offrire alle nuove generazioni di scolari effettive opportunità di realizzazione umana e sociale nel Paese di accoglimento.

Ordine di priorità. Finalità	Obiettivi	Condizioni organizzative	Prevedibili ostacoli Possibili rimedi
1. Educazione prescolastica			
Intervento di importanza capitale, per i bambini della seconda generazione, per i riflessi che la formazione acquisita in questa fascia di età ha sulla successiva scolarizzazione (educazione compensatoria).	a) immersione graduale nel contesto ambientale svizzero (socializzazione secondaria, lingua (L2), norme comportamentali); b) consolidamento ed elaborazione della lingua materna (L1). Andrebbe elaborato un programma ad hoc, che tenesse conto sia degli "Orientamenti" italiani (1969), sia del "Rahmenplan" svizzero (1971), con valore orientativo per tutte le istituzioni che ospitano bambini italiani.	a) coordinamento organico fra scuola materna e Kindergärten locali (programmazione comune, assemblee congiunte del personale e dei genitori, partecipazione alla Commissione comunale per i KG); in via alternativa: b) inserimento insegnanti italiane di scuola materna nelle strutture svizzere (integrazione orario e programma).	La sensibilità da parte svizzera, di fronte a possibili modificazioni di strutture e ordinamenti è influenzata dalla situazione politica locale. Proposte ed impulsi provenienti dagli stranieri (comprese le Rappresentanze diplomatiche e consolari) risultano pertanto condizionati dall'appoggio (o meno) fornito agli stessi da parte delle forze sociali locali (partiti, associazioni, sindacati, chiese). *(Questa considerazione, di carattere preliminare, va tenuta presente per quanto riguarda la realizzazione dell'ipotesi di cui al punto b) che precede, come pure per tutte le proposte di carattere profondamente innovativo che seguono).*

© Dossier Europa Emigrazione

Ordine di priorità. Finalità	Obiettivi	Condizioni organizzative	Prevedibili ostacoli Possibili rimedi
2. Sostegno scolastico e psicologico			
Intervento indispensabile, in sede *diagnostica* (accertamento dei reali livelli di competenza in situazioni contestuali diverse, somministrazione di tests averbali, "culture-free", dépistage familiare, ecc.) e di *repero* (corsi di sostegno, assistenza familiare, intermediazione scuola-famiglia).	a) integrazione dell'analisi effettuata dal Servizio Psicologico scolastico locale; b) individuazione delle misure più idonee al recupero scolastico; c) accompagnamento scientifico, supervisione e verifica degli interventi realizzati.	a) équipe socio-psico-pedagogica; b) rete di insegnanti di appoggio; c) strutture di collegamento fra insegnanti di appoggio e insegnanti di classe. Il coordinamento generale di questa forma di intervento potrebbe essere affidato, per la Svizzera tedesca, al *Centro Psicologico Scolastico* di Zurigo, diretto da S. Schuh.	La correlazione fra successo scolastico e provenienza sociale è un dato di fatto, che emerge sistematicamente dal modello scolastico svizzero, inevitabilmente sanzionatorio nei confronti delle c.d. "culture subalterne". E' necessario differenziare i casi da effettiva pedagogia speciale (definizione del concetto di handicap) da quelli di natura socio-culturale. Ciò, non per rassegnarsi all'inerzia, bensì per individuare efficaci forme di intervento a livelli diversi (tecnico-specialistico nel primo caso, culturale e politico nel secondo).
3. Formazione e aggiornamento docenti svizzeri			
La conoscenza del retroterra socioculturale della emigrazione è il presupposto per impostare una effettiva "educazione interculturale" che colga, valorizzi e inserisca nel processo di insegnamento le espressioni di tutte le "culture" portate dai bambini a scuola (superamento dell'ottica etnocentrica).	L'approccio interculturale rende possibile: a) un allargamento del ventaglio di esperienze culturali da parte dell'intera scolaresca, che prende in considerazione la molteplicità dei modelli di comportamento, delle norme e dei valori di cui i singoli alunni sono portatori; b) un rafforzamento della motivazione all'apprendimento da parte del bambino straniero, attraverso un coinvolgimento del suo "vissuto" nelle tematiche scolastiche; c) una modificazione dell'atteggiamento e delle aspettative dell'insegnante locale nei confronti dei bambini stranieri (neutralizzazione del c.d. "effetto Pigmalione").	a) offerta di borse di studio e soggiorni nei Paesi di emigrazione a studenti/studentesse svizzeri (eventualmente collegati alla tesi di laurea); b) stampa e diffusione presso gli Istituti magistrali e le Università di progetti, studi e ricerche relativi alla "Auslaenderpaedagogik" (in collegamento con il CESDOC, Università di Basilea, prof. Kobi, ecc.); c) costituzione di una équipe di esperti-relatori, a livello centrale (p.es. nell'ambito del Gruppo Misto o del CESDOC), disponibile per conferenze e lezioni presso i diversi Istituti magistrali, ecc.	L'intervento diretto degli operatori scolastici italiani in questa area appare, per la veste che essi ricoprono e per preparazione professionale, poco realistico e suscettibile di effetti controproducenti. In realtà, la qualità di esperto (e quindi la efficacia dell'intervento sui docenti svizzeri) può essere riconosciuta soltanto a persone altamente qualificate in campo accademico, perfettamente padrone della lingua tedesca, della normativa scolastica locale, nonché del panorama pedagogico di riferimento nell'area germanofona. Agli Uffici scolastici periferici potrebbero essere invece opportunamente affidati tutti i compiti organizzativi degli interventi in parola.

Ordine di priorità. Finalità	Obiettivi	Condizioni organizzative	Prevedibili ostacoli Possibili rimedi
4. Corsi integrativi di lingua e cultura italiana			
La ricerca pedagogica in materia di bilinguismo è ormai unanime nell'assegnare all'apprendimento e consolidamento della lingua materna le seguenti funzioni: a) fattore di rafforzamento della socializzazione primaria, della formazione concettuale di base e della identità personale; b) veicolo della comunicazione intrafamiliare e all'interno del gruppo etnico (identità antropologico-culturale); c) strumento culturale aggiuntivo, per un inserimento consapevole ed equilibrato nella società di accoglimento e/o il rientro nella società di provenienza.	a) integrazione del curricolo scolastico locale; b) conservazione/rafforzamento del legame familiare; c) possibilità di reinserimento nel Paese di provenienza.	Per l'estensione della rete dei Corsi a tutta la potenziale utenza italiana, occorrerebbe: a) inserire organicamente i Corsi nel curricolo scolastico svizzero (in questo ambito, dovrebbe essere prevista una certa flessibilità dei Corsi, a seconda della situazione scolastica concreta di ogni alunno); b) potenziare l'organico degli insegnanti italiani; c) allestire un sistema di trasporto per aggregare gli alunni delle località periferiche.	Il conseguimento dell'obiettivo indicato al punto a) che precede, implica: — la revisione degli orari della scuola svizzera (Studenplaene); — la modifica dei criteri di valutazione svizzeri; — il coordinamento degli insegnamenti linguistici (programmazione didattica); — l'approntamento di materiali didattici che tengano conto della anzidetta ristrutturazione. Va da sé che l'introduzione di tali innovazioni richiederebbe la sussistenza delle condizioni esposte al punto 1) che precede.
5. Commissioni miste			
Le Commissioni costituiscono il luogo e l'occasione ideale per analizzare e risolvere i problemi in esame, secondo un'ottica soprannazionale e dai connotati tecnico-pedagogici, avente per obiettivo il comune interesse a fare dei bambini emigrati futuri "buoni cittadini europei".	Istituzione di commissioni miste in tutti i Cantoni, comprendenti anche rappresentanti delle Amministrazioni comunali interessate.	a) richiesta ufficiale di informazioni di ritorno, sullo stato di attuazione delle "Raccomandazioni" della Commissione ad hoc alle commissioni cantonali (o, in attesa della loro istituzione, ai singoli Dipartimenti dell'Educazione); b) allargamento della rappresentanza italiana in seno alla Commissione ad hoc, ai dirigenti scolastici delle varie circoscrizioni consolari (con funzione consultiva).	
6. Aggiornamento del personale docente e dirigente italiano			
Preparazione specifica per il servizio scolastico all'estero.	a) specializzazione nella metodologia e didattica dell'insegnamento linguistico, in rapporto alla situazione diglossica dei bambini emigrati (psicolinguistica, sociolinguistica); b) conoscenza approfondita dell'ordinamento scolastico svizzero e del panorama pedagogico dell'area tedesca; c) perfezionamento della lingua tedesca.	L'attuale sistema di aggiornamento offerto dal Centro Pedagogico-Didattico soddisfa (in parte) l'esigenza formativa di cui al punto a) che precede. Per i punti b) e c) — particolarmente importanti per il personale dirigente — dovrebbero essere stimolate iniziative da parte svizzera (in analogia a quanto avviene già in alcuni Cantoni). E' importante che i corsi di aggiornamento vengano offerti al personale sin dal momento del suo reclutamento per il servizio all'estero	

Ordine di priorità. Finalità	Obiettivi	Condizioni organizzative	Prevedibili ostacoli Possibili rimedi
7. Genitori			
La presa di coscienza delle condizioni in cui avviene una reale integrazione nel Paese di accoglimento (in contrapposizione alla pura "assimilazione") rappresenta, per i genitori, il primo passo da compiere, per assumere un ruolo consapevole e attivo nei confronti delle istituzioni e delle strutture sociali locali.	a) conoscenza di norme e disposizioni regolanti la scuola locale; b) informazione sulla situazione scolastica globale dei bambini italiani; c) conoscenza della lingua locale; d) partecipazione a organi consultivi a diverso livello.	a) serate informative su problematiche specifiche della scuola, con la partecipazione di esperti italiani e svizzeri; b) opuscoli e bollettini di informazione scolastica a cura degli Uffici scolastici consolari; c) corsi di svizzero-tedesco per i genitori; d) commissioni di studio permanenti, relative ai singoli settori scolastici (educazione pre-scolastica, sostegno, formazione professionale, ecc.). L'attivazione di quest'ultimo tipo di iniziative è subordinata alle precedenti, nel senso che la loro stessa realizzabilità è legata al grado di competenza in materia e di volontà partecipativa presente nei genitori.	

QUI, SE MANDI A SCUOLA I FIGLI, TOCCA AI GENITORI AGGIORNARSI!!!

© *Dossier Europa Emigrazione*

WITHOUT A BELL TOWER

A study of the Italian immigrants in South West England, by **Bruno Bottignolo.**

La vita ed i costumi di un gruppo di Italiani emigrati nelle aree di **Bristol** e **Swindon** dopo la Seconda Guerra Mondiale: è il campo di ricerca antropologica percorso dall'autore con attenta analisi. L'osservazione acuta degli spazi sociali, economici, politici e religiosi del gruppo e della sua organizzazione offre spunti originali di **conoscenza e studio.**
Without a bell tower: uno squarcio attuale sulla vita e sul ruolo di un gruppo etnico in una società multiculturale.

Roma, CSER, 1985, 212 p. L. 10.50 Lit. 25.000

SEGNALAZIONI

ABELLA, Manolo I; ATAL, Yogesh (eds.)
Middle East interlude: Asian Workers Abroad. A Comparative Study of Four Countries. Bangkok, UNESCO Regional Office, 1986. 360 p.

ALVIM, Zuleika M.F.
Brava gente!. Os Italianos em Sao Paulo 1870-1920. Sao Paulo, Editora Brasiliense S.A., 1986. 189 p.

AUBERT, Roger (ed.)
L'immigration italienne en Belgique. Histoire, Langues, Identité. Bruxelles, Istituto Italiano di Cultura, Louvain-La-Neuve, Université Catholique de Louvain, 1985. 151 p.

BAGGIO, Luciano
Misionero migrante P. Tarcisio Rubin, c.s. Buenos Aires, CEMLA, 1985. 87 p.

BARILI, Roberto Tomas
Italianos de Mar del Plata, Cercola (Napoli), Istituto Grafico Italiano, 1983. 138 p.

BETTONI, Camilla, VICENTINI, Gioisi
Imparare dal vivo. Lezioni di italiano. Livello avanzato. Roma, Bonacci Editore, 1986. 240 p.

© *Dossier Europa Emigrazione*

BOUDAHRAIN, Abdellah
Nouvel ordre social international et migrations dans le cadre du monde arabe et de l'espace euro-arabe. Paris, Editions L'Harmattan, C.I.E.M.I., 1985. 194 p.

CLANET, Claude (ed.)
L'interculturel en éducation et en sciences humaines. Vol. 1-2. Toulouse, Université de Toulouse-Le Mirail, 1985. 758 p.

COLIN, Clarke; LEY, David; PEACH, Ceri (eds.)
Geography & Ethnic Pluralism. London, George Allen & Unwin. 294 p.

FRANZINA, Emilio; PARISELLA, Antonio (a cura)
La Merica in piscinara. Emigrazione, bonifiche e colonizzazione veneta nell'Agro Roma e Pontino tra fascismo e post-fascismo. Abano Terme (Padova), Francisci Editore, 1986. 333 p.

F.U.S.I.E.
Annuario della stampa italiana all'estero. Roma, 1986. 124 p.

GISTI - Groupe d'information et de soutien des travailleurs immigrés
Le nouveau guide juridique des étrangers en France. Paris, Editions La Découverte, 1985. 192 p.

GROSSELLI, Renzo M.
Vincere o morire? Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane. Parte I.a: Santa Catarina 1875-1900. Edizione a cura della Provincia Autonoma di Trento, 1986. 647 p.

HENRY, Bernadette
Les enfants d'immigrés italiens en Belgique francophone. Seconde génération et comportement linguistique. Louvain-La-Neuve, Cabay, 1985. 360 p.

HOERDER, Dirk (ed.)
Labor migration in the Atlantic economies. The European and North American working classes during the period of industrialization. Westport, Connecticut, Greenwood Press, 1985. xvi, 491 p.

KASTORYANO, Riva
Etre turc en France. Réflexions sur familles et communauté. Paris, Editions L'Harmattan, C.I.E.M.I., 1986. 206 p.

KING, Russel (ed.)
Return Migration and Regional Economic Problems. London, Croom Helm, 1986. 276 p.

MARMINI, Paola, VICENTINI, Gioisi
Imparare dal vivo. Lezioni di italiano. Livello Intermedio. Roma, Bonacci Editore, 1986. 291 p.

RAPETTI, Caterina
Archivi Familiari. Storie, volti e documenti dell'emigrazione lunigianese. Firenze, Nuova Grafica Fiorentina, 1986. 125 p.

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA
Atti della 3a Conferenza Regionale dell'Emigrazione. Grado, 27-28-29 settembre 1986. 475 p.

Sapere la strada. Percorsi e mestieri dei biellesi nel mondo. Milano, Edizioni Electa. 202 p.

SIMON, Gildas (coordinateur)
Villes et Migrations Internationales de Travail dans le Tiers-Monde. Actes de la Table-Ronde. Transferts de revenus et projets immobiliers des travailleurs migrants. 5-7 décembre 1983. Poitiers, 1984. 357 p.

STARR, Dennis J.
The Italians of New Jersey. A Historical Introduction and Bibliography. Newark, New Jersey Historical Society, 1985. 130 p.

© *Dossier Europa Emigrazione*

GASTPOLITIK

BRUNO

© Dossier Europa Emigrazione